

“Io vedo l’arte, nelle sue articolate diramazioni, come il superamento della angoscia umana: in casi molto rari, questo superamento va dall’angoscia all’oggetto d’arte. Il resto è materia di una pseudo-estetica. Naturalmente faccio una distinzione fra il bello naturale e l’estetica.

[Paolo Soleri, 1994]



Museo della Ceramica Contemporanea Mediterranea

a cura di Massimo Bignardi
con testi di François Burkhardt
Diego Granese





redazione
luigi coiro

art director
enrica d'aguanno

grafica
francesca aletto

elaborazione immagini
franco grieco

in copertina
Álvaro Siza
Anzianità
da "Ciclo di Vita", 2023
pannello centrale
terracotta maiolicata
Collezione Linde e François
Burkhardt (donazione)



Progetto scientifico
Massimo Bignardi
François Burkhardt

Progetto dell'allestimento
Diego Granese

**Allestimento museale, arredi
e apparati grafici**
IMMOBILEDIL srls/Sistemalab srl

Schede biografiche
Pasquale Ruocco

Referenze fotografiche
Tutte le fotografie sono di
Antonio Caporaso & Jacopo
Naddeo, eccetto la veduta di
Cava de' Tirreni (pp. 158-159)
eseguita da Angelo Tortorella



certificazione qualità
ISO 9001: 2015
www.artem.org

stampato in italia
© copyright 2026 by
artem srl
impresa culturale e creativa
tutti i diritti riservati

Sommario

	Presentazioni
6	<i>Vincenzo Servalli</i>
7	<i>Anna Padovano Sorrentino</i>
9	Ceramica, architettura e linguaggi contemporanei <i>Massimo Bignardi</i>
14	Il Museo come centro aperto alle culture mediterranee <i>François Burkhardt</i>
18	MCCM – Museo della Ceramica Contemporanea Mediterranea <i>Diego Granese</i>
30	Catalogo



Vincenzo Servalli

Sindaco di Cava de' Tirreni

Il Museo della Ceramica Contemporanea Mediterranea rappresenta per Cava de' Tirreni un momento di particolare valore simbolico e culturale. Con questo nuovo spazio, la città rinnova e proietta nel presente una tradizione antica, profondamente radicata nella sua storia e nella sua identità, riaffermando il ruolo che la ceramica ha avuto nei secoli come linguaggio artistico, artigianale e civile. Una collezione di straordinario rilievo che dialoga con l'architettura, con il tessuto urbano e con la memoria viva della città. Cava de' Tirreni, da sempre legata alla cultura del fare e parte attiva dell'AICC – Associazione Italiana Città della Ceramica – trova in questo museo una nuova e autorevole voce nel panorama culturale internazionale. Il Museo della Ceramica Contemporanea Mediterranea nasce con una vocazione chiara: essere luogo di incontro, di confronto e di dialogo tra culture diverse, unite dal mare

che le separa e al tempo stesso le connette. Il Mediterraneo, con le sue civiltà, le sue tensioni e le sue straordinarie contaminazioni, diventa qui spazio simbolico e reale di scambio artistico e umano. Questo museo non è soltanto un luogo espositivo, ma un presidio culturale aperto, dinamico, capace di generare relazioni, conoscenza e futuro, con il quale Cava de' Tirreni riafferma la propria centralità culturale e il proprio impegno a investire nella bellezza, nella creatività e nella cooperazione internazionale, offrendo alla comunità e ai visitatori uno spazio in cui l'arte diventa strumento di dialogo, identità condivisa e speranza.



Anna Padovano Sorrentino

Consigliera delegata al Programma Integrato Città Sostenibile

Il MCCM – Museo della Ceramica Contemporanea Mediterranea – rappresenta uno degli interventi strategici più significativi nell’ambito del Programma Integrato Città Sostenibile (PICS), inserendosi con coerenza nel più ampio disegno di rilancio culturale e urbano della Città di Cava de’ Tirreni.

La realizzazione del Museo testimonia la volontà dell’Amministrazione di investire in una progettualità strutturata e lungimirante, capace di trasformare un patrimonio identitario – la tradizione ceramica – in leva concreta di sviluppo culturale, economico e sociale. Il MCCM nasce come presidio culturale stabile, luogo di coordinamento, programmazione e valorizzazione delle eccellenze territoriali. Attraverso il dialogo tra istituzioni, comparto produttivo e comunità artistica, il Museo consolida un ecosistema che integra competenze artigianali, ricerca contemporanea e innovazione tecnologica, sostenendo le filiere locali

e promuovendo elevati standard qualitativi.

La dimensione mediterranea costituisce il naturale orizzonte di sviluppo del progetto. Il MCCM si configura quale piattaforma di confronto e cooperazione internazionale, capace di favorire scambi, relazioni e nuove opportunità di crescita. In un’area storicamente segnata da incontri e contaminazioni culturali, la ceramica si afferma come linguaggio condiviso e strumento di connessione interculturale, capace di valorizzare le specificità identitarie e, al contempo, di costruire reti solide e durature di collaborazione. Il MCCM si configura pertanto come un investimento strutturale e di lungo periodo: non un intervento episodico, ma un progetto strategico volto a rafforzare il ruolo della ceramica quale espressione viva del territorio e ponte culturale tra comunità che custodiscono la tradizione e promuovono, con responsabilità e visione, i processi di innovazione artistica, tecnologica e culturale.



Ceramica, architettura e linguaggi contemporanei

Massimo Bignardi

La ceramica è, fuori di dubbio, una delle arti più antiche, legata ai gesti quotidiani dell'uomo: una compagna che ha interpretato il gesto delle mani per raccogliere l'acqua, la forma della zucca per contenere i cibi, il piano, le superfici sulle quali far specchiare la luce e rendere la casa dimora dei sogni.

Le esperienze e le espressioni campane rappresentano, unitamente alle altre tre diffuse nei centri del Mezzogiorno d'Italia, la ceramica del sole mediterraneo che testimonia il lungo evolversi di una *lingua* che dal XV secolo arriva sino a oggi, a questi primi decenni del Terzo Millennio. È una lingua, nel senso pieno del termine, che ha espresso nei secoli, ed esprime tutt'oggi, un modo di raccontare, ovvero farsi partecipe della vita quotidiana, dell'essere all'interno dello spazio ove l'uomo vive, con la capacità, propria di una lingua (dunque di un qualcosa che riguarda il comunicare), di prendere, acquisire e, quindi, di modificarsi, vale a dire rinnovarsi.

Dirò subito che ho fatto mio uno dei principi sul quale hanno insistito le riflessioni sull'arte avanzate da Theodor Adorno, cioè la sua libertà: un principio che non consente di ipotizzare norme o criteri artistici che siano immutabili e definitivi, validi al di là dell'esperienza vissuta. Immutabile, in particolare nell'arte, ma anche nell'area delle cosiddette 'arti minori', è un termine che va spiegato, ossia esige una riflessione che investe la relazione tra esperienza e storia, tra il "soggetto

dell'arte" e il suo rapporto con quel bagaglio di 'passato' che continua a vivere nel presente. Innanzitutto, il confronto con la tradizione che, avvertiva Adorno, deve essere critico: in pratica, disporsi rispetto ad essa con la necessità di rinnovarla, ricercare quel flusso vivo che spinge a guardare oltre i dettami consolidati, senza servirsi della tradizione per condizionare il presente.

Le vicende della ceramica artistica e del design campani, la sua storia, i personaggi che hanno attraversato l'ambito di tale esperienza creativa sono stati e sono, oramai da decenni, al centro del mio interesse di storico dell'arte contemporanea. Un interesse curato e arricchito nel tempo da studi specifici, soprattutto sulle esperienze degli ultimi cinquant'anni, vale a dire su quanto è accaduto ed è stato creato nelle piccole fabbriche di Vietri sul Mare, di Cava de' Tirreni, di Cerreto Sannita e di Ariano Irpino, centri chiave della grande tradizione ceramica campana e, con Grottaglie e Laterza in Puglia, Seminara in Calabria, Santo Stefano di Camastra, Caltagirone e Sciacca in Sicilia, del bacino sud del Mediterraneo. È stata ed è un'attenzione da storico dell'arte, quindi orientata alla conoscenza di un fenomeno all'interno della comunità, alle relazioni con l'esterno, registrando la grande migrazione dei segni, delle forme, degli stili che il Mediterraneo registra da millenni. Linguaggi e pratiche che conservano i dettami di un processo culturale



Seminario "La Ceramica nell'Architettura"
Cava de' Tirreni, 6-8 giugno 1969

che ha prodotto, ancora oggi è così, quella che Glenn Lowry, a proposito delle influenze islamiche sulla cultura artistica campana tra l'Undicesimo e il Dodicesimo secolo, definisce lucidamente "integrazione".

Tale termine, secondo Lowry, all'epoca, tra il 1980 e il 1983, studioso del Dipartimento di Belle Arti dell'Università di Harvard, riassume quel processo di fusione di forme "di una certa cultura con gli elementi indigeni di un'altra a un tale grado che l'evoluzione dell'una non può più essere distinta dall'altra".

In particolare sarà la 'mattonella', prodotta dalle aziende ceramiche viettesi e metelliane, a conservare, con la qualità dello stile, le proprietà tecniche dell'antica *riggiola*, ovvero l'elasticità dello smalto, resa dalla stessa formula (v'è ancora il 30% di 'calcino', composto in massima parte di piombo e un po' di stagno, macinato e miscelato a finissima sabbia di Tropea, al borace, per dare luminosità specchiante), con la quale gli artigiani dal XVII al XXI secolo hanno realizzato e realizzano i grandi pavimenti in maiolica policroma che fanno ancora bella mostra nelle chiese di gran parte dell'Italia meridionale, ma anche

a Versailles, a Vienna, a Londra e nei palazzi dell'America Latina, oggi nelle architetture contemporanee.

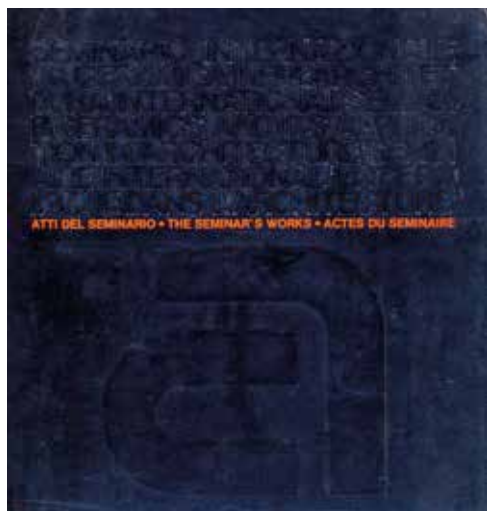
È questo il *fil rouge* che lega fra loro le aziende che operano in tale settore, vale a dire la loro anima, la strategia commerciale, l'identità di sentirsi parte di una radicata tradizione, dunque di un sapere che, dalle fabbriche di Vietri sul Mare con le terrazze slanciate sul mare delle sirene di Ulisse, va a quelle di Cava de' Tirreni e della valle metelliana, che hanno ripreso l'energia di una storia secolare. Una storia scandita dal tempo e da luoghi pregni di vissuto, cioè dell'anima di una comunità che della ceramica ha fatto la sua radicata essenza, l'immagine della sua evoluzione, dei racconti, e, soprattutto, la cifra di uno stile che si staglia netto e deciso nell'ampio scenario internazionale. Le linee dei decori degli oggetti, delle brocche, dei vasi, dei piatti per l'arredo domestico e, in particolare, dei pavimenti, dei pannelli murari e dei rivestimenti, narrano la magia e il mistero di uno scenario naturale che ha lasciato nell'immaginario dei grandi viaggiatori dei secoli passati un'indelebile impronta.

Un'esperienza, che ha trovato, nel confronto con i linguaggi della contemporaneità, una sua nuova e rinnovata energia, all'indomani della costruzione, avviata nel 1954, della

nuova fabbrica Solimene, progettata dall'architetto Paolo Soleri, al tempo giovane allievo, a Phoenix, di Frank Lloyd Wright: una costruzione, un'architettura di ceramica, divenuta nel tempo l'emblema della rinascita di un'antica *lingua*.

In questi stessi anni le fabbriche campane, in particolare quelle vietresi e metelliane, sono meta del lavoro di molti artisti italiani ed internazionali: da Amerigo Tot che, tra il 1951 e il 1952 dirigerà la Ceramica Pinto a Vietri sul Mare, a Giuseppe Capogrossi che disegnerà diversi moduli di mattonelle, alla stagione degli anni settanta che registrerà, nelle aziende cavesi, come la ben nota Ceramica Cava, designers quali Pierre Cardin, Nino Caruso, Nato Frascà, Osvaldo Rosenberg, come testimonia la serie di piastrelle ora in mostra, ma anche di Gio Ponti che sarà presente nelle aziende salernitane, fino al coinvolgimento di maestri del gesto, il coreano Hisiao Chin, Alik Cavaliere, Ignazio Moncada, ma anche di innovatori che operano nell'ambito del design negli anni ottanta e novanta. Tra questi meritano una particolare attenzione designers quali Ugo Marano, Ugo La Pietra, Riccardo Dalisi, Annibale Oste, Linde Burkhardt, Maria Luisa Brighenti attivi presso la Fornace della Cava, ma anche per il Consorzio dei ceramisti cavesi. Nelle aziende attive tra Cava de' Tirreni, Vietri sul Mare e la Valle dell'Irno, hanno operato Francesco Clemente, Bruno Gambone, Wanda Fiscina, Achille Perilli, Renato Barisani e, nel corso dell'ultimo decennio, Alessandro Mendini.

Il progetto, avviato dalle antiche e nuove aziende, trae la forza da una storia di oltre cinque secoli: esso risponde alla necessità di affidare questo bagaglio di conoscenze tecniche e di immagini alle nuove generazioni, ai giovani, a quanti si avvicinano, convinti, al lavoro di ceramista, ma soprattutto di diffondere nel mondo un gusto, uno stile di decorare gli spazi della nostra vita. V'è anche il desiderio, la necessità di segnalare come oggi la ceramica campana, in particolare quella attenta a dialogare con l'architettura



Copertina degli atti del seminario
"La Ceramica nell'Architettura",
a cura di M. Di Donato, 1969

d'interni, sia presente nel dibattito dell'arte, nei flussi della contemporaneità, come elemento carico di vitalità anche sul piano di una rigenerazione economica.

Sono queste i temi sui quali, nel 1969 Mario Di Donato, presidente della Ceramica Cava S.p.a., chiamò a discutere storici e critici d'arte, designers, architetti, sociologi, figure di prestigio del mondo produttivo, nel seminario internazionale "La Ceramica nell'Architettura" che, dal 6 all'8 giugno di quell'anno, organizzò nell'azienda metelliana.

"È necessario – scrive Di Donato nella presentazione agli atti del seminario – essere aggiornati sulle nuove tecniche in uso nell'edilizia, sulle profonde trasformazioni che questo settore ha subito, e che tende oggi a progettazioni a più ampio respiro, cioè non a dimensione di edificio ma su scala urbanistica. Pertanto è dovere di ogni industriale stabilire un contatto con voi, affinché il nostro lavoro, la nostra produzione siano l'espressione autentica delle vostre reali esigenze di progettisti e quindi del mercato". Aggiungendo, però, che la "nostra è una industria sorta in un ambiente ricco di tradizione e noi

ci sforziamo di sentire questo legame alla tradizione come concetto ceramico e non solo come fedeltà di riproduzione. L'amore e l'entusiasmo delle attuali maestranze sono certamente pari a quello degli antichi artigiani. Questo amore e quest'entusiasmo per la ricerca, che idealmente ci legano al passato, traggono energia e spinta dall'orgoglio di appartenere a questa grande famiglia. Intendiamo quindi portare avanti, continuare questa tradizione, arricchendola dei fermenti culturali, sociali, economici che non possiamo ignorare".

È da tale prospettiva – che, purtroppo, negli anni ha perso le sue principali energie ma anche i protagonisti – che François Burkhardt ed io abbiamo rivolto la nostra attenzione, per tracciare le linee guide del Museo della Ceramica Contemporanea Mediterranea: scelta metodologia rivolta sia a calibrare l'indirizzo storico-critico e al tempo stesso la conformazione delle sezioni e quindi degli artisti-designers da invitare, sia a dare concretezza alla prospettiva di un più diretto e partecipativo coinvolgimento.

Il Comune di Cava de' Tirreni, con la realizzazione MCCM, ottimizzando risorse del PNRR, ha dato vita ad un'istituzione museale unica nell'intero panorama dell'Italia meridionale: la creazione di una struttura culturale che ha una potenziale capacità di farsi volano di una effettiva promozione della tradizione ceramica propria delle aziende attive nella Città di Cava de' Tirreni e del comparto salernitano, rivolta sin dagli anni Cinquanta all'arredo e al design d'interni.

Il museo, con l'allestimento realizzato su progetto dell'architetto Diego Granese, si candida ad essere un primo fondo interregionale dell'intera area meridionale, documentando e promuovendo la produzione ceramica d'arte contemporanea e di design industriale, insieme con gli artisti e artiste designers che hanno operato sia nelle aziende a carattere artigianale, sia nelle industrie del settore, rigenerando e rinnovando la millenaria tradizione.

Il focus tiene insieme sia la produzione di oggetti sia quella di elementi di design per interni e per l'urbano. L'obiettivo è quello di promuovere un processo di riconoscibilità dell'identità della ceramica meridionale e, al tempo stesso, di incentivare la sinergia con il mondo della produzione di design industriale, del quale le aziende del comprensorio sono state protagoniste a livello nazionale.

Collocato nel complesso dell'ex ECA, nell'antico Borgo Scacciaventi, il MCCM si estende al primo piano su una superficie di settecento metri quadrati ed è suddiviso in undici sale che accolgono sia spaccati monografici, tra questi la sala dedicata ai tre grandi pannelli ceramici del ciclo "Della vita" di Álvaro Siza, unico esempio nei musei europei, sia manufatti che, singolarmente, documentano il rapporto di diversi artisti del territorio regionale con la ceramica.

Una sezione, a metà del percorso espositivo, è dedicata a nuove espressioni della ceramica di design: una vetrina che accoglie le esperienze di nove giovani ceramisti/designers che operano nel comparto salernitano. È una proposta che mira a documentare progettazioni in corso: un piccolo spaccato di una realtà aperta a nuove prospettive, uno spazio espositivo laboratoriale/conservativo/promozionale che è evidenza di una proiezione della ceramica d'arte verso il design: insomma, documenta le capacità dell'uomo *faber* contemporaneo, delle mani artefici dell'immaginazione, concetto che si proietterà nel mondo dell'oggetto, dell'arredo d'interno e che riprenderà a dialogare con l'architettura, non più come appendice ornamentale, quanto partecipe dei processi progettuali.

Progettare forme, quindi, ideare funzioni, corpi che sollecitano l'immaginazione, presenze di una traccia di continuità come aspetto della 'durata', quindi di un tempo che non è quello scientifico.

Formare, vale a dire, dare forma a nuovi pensieri, a nuovi processi di riflessione, a nuovi luoghi. Formare significa anche dare forma a sé stessi, iniziare a proteggere la propria



creatività. Non tendere al design, bensì sentirsi designer.

In chiusura esprimo i sensi della mia gratitudine, agli artisti, agli eredi, ai collezionisti, alle aziende che si sono rese disponibili alla donazione o al prestito in comodato, nonché alla consultazione della documentazione fotografica.

Infine e non per ultimo, un sentito grazie va alla signora Maria Rosaria Perdicaro, per i consigli e i suggerimenti che hanno guidato la ricerca, con la sua conoscenza specifica in tale settore e come testimone diretta.